Islanda – passaggio per il centro della terra

Di Devana

Durante il mio lungo viaggio (novembre 2008) dall'Oceano Pacifico all'Atlantico attraverso tutto il continente sudamericano, avevo collegato le due enormi masse d'acqua del pianeta facendomi io stessa ponte interdimensionale. Durante il viaggio avevo compreso come presso i popoli antichi da noi considerati primitivi fosse viva quella conoscenza che oggi definiamo "fisica dei quanti". Essi erano coscienti dell'esistenza di dimensione parallele collegate tra loro da porte interdimensionali sia sul pianeta sia dentro il nostro corpo. Così il viaggio si era trasformato da ricerca dei luoghi di comunicazione con le stelle a ricerca di quelli che ci mettono in comunicazione con le realtà interne al pianeta, gli inframundi... la Quinta Dimensione. Queste realtà parallele esistono non soltanto dentro al pianeta ma dentro il nostro stesso corpo. Possiamo accedervi dal nostro canale interdimensionale personale, ognuno scoprendo qual è il suo.

Avevo per un intero mese avuto informazioni riguardo all'ingresso nel mondo parallelo che secondo i Rapa Nui si raggiunge dai vulcani e secondo gli Olmechi e i Maya dalle bocche dei cenotes. I cenotes sono enormi pozzi alimentati da acqua sorgiva e i vulcani di Rapa Nui sono ormai pieni d'acqua. Quindi si assomigliano moltissimo, poiché in entrambi i casi si tratta di crateri pieni d'acqua che fungono da bocche di comunicazione col centro della terra. Dall'acqua si accede a dimensioni parallele intraterrestri, stellari e intracorporee. Sull'aereo, tornando a casa, avevo chiesto all'Universo un segno, dato che mi ero alquanto discostata dall'oggetto originario della mia ricerca: i megaliti. Come ero arrivata ai vulcani e ai cenotes e soprattutto come centrava l'acqua con la mia ricerca? Così l'Universo mi diede il segno che avevo chiesto e sull'aereo venne proiettato il film "*Viaggio al centro della terra*", tratto dal romanzo di Jules Verne. Secondo lo scrittore e iniziato francese, il centro della terra si raggiunge dalla bocca del vulcano Snaefells, in Islanda giustappunto. Ebbi così l'indicazione di quale sarebbe stata la mia prossima destinazione di ricerca.

Ma prima di partire, nell'estate del 2009, ebbi una piccola avventura al Labirinto di Leonardo, a Vinci in Toscana, che merita di essere raccontato. Avevo ricevuto molti messaggi che riguardavano i labirinti e tornando da una delle mie spedizioni sull'Amiata decisi di sostare a Vinci per un sopralluogo al famoso labirinto. A Vinci c'è il Museo Ideale di Leonardo che conserva i suoi progetti, prototipi e disegni e una riproduzione, all'aperto nel campo, del suo labirinto e del famoso nodo con cui si firmava, un doppio lemniscus che da allora si chiama "nodo di Leonardo". Il museo era chiuso per infiltrazioni d'acqua, ma mi venne in mente che ciò che interessava me era all'aperto. Perciò cercai un'ingresso alternativo dalla campagna e lo trovai. Guardando nei campi, vidi una strana disposizione di fiori e accanto un pioppeto alquanto inusuale. Era quello il nodo di Leonardo, un doppio lemniscus grande come un cerchio nel grano ma ricavato con una traccia di ghiaia e bassi roseti. E accanto, il

labirinto ricreato con giovani pioppi. Il fatto che il Museo fosse chiuso si rivelò alla fine un vantaggio (come sempre tutto ciò che succede è perfetto). Infatti ero completamente sola all'interno del campo, in salvo da orde di turisti e da scolaresche urlanti. Entrai all'interno del nodo e sentii una strana attrazione verso il basso: misurai l'energia… era un punto 0.

Mi sedetti al centro esatto dell'incrocio ed entrai immediatamente in connessione. Mi fu rivelato che la Terra è così fondamentale, in questo momento, per l'evoluzione cosmica ad ogni livello, poiché è "la ghiandola pineale del nostro universo". Così come attraverso la ghiandola pineale si producono gli ormoni che ci rendono sperimentabili fisicamente le emozioni, e quindi che danno corpo alla cosiddetta realtà, nello stesso modo il pianeta Terra produce gli ormoni galattici che consentono a tutto il cosmo di sperimentare emozioni grazie alle quali esso, il cosmo, acquista massa e forma.

Mi spiego meglio. Senza un ormone che suggerisce al mio corpo la sensazione fisica legata a un'emozione – per esempio l'adrenalina per la paura, l'endorfina per la gioia e altri – io non saprei cosa sono le emozioni, poiché per me sarebbero solo concetti astratti. E' la chimica degli ormoni che attraversando il mio corpo mi fa "provare" gioia o paura o quant'altro. Perciò, poiché come suggerisce la fisica dei quanti, la "realtà" non è nient'altro che la percezione sensoriale che io ho di essa - è la mia azione di osservare che crea la mia realtà. E le emozioni che ne scaturiscono le danno forma e corpo. Ne consegue che senza emozioni non c'è realtà. E questo succede anche per traslato su scala cosmica grazie alla macroghiandola pineale formata dal pianeta Terra. Inoltre, così come nel corpo umano gli ormoni entrano in circolo attraverso il sangue, nel cosmo è l'acqua che trasporta gli ormoni galattici. Da qui l'importanza cruciale dell'acqua in questo momento. Con queste ulteriori informazioni, il mese dopo partii alla volta della "terra dei ghiacci".

LONDRANGAR E IL VULCANO SNAEFELLS IL PORTALE PER LA QUINTA DIMENSIONE

Diversamente da quanto faccio normalmente, ovvero trovare da dormire negli ostelli mentre sono in viaggio, questa volta avevo organizzato le tappe da casa e prenotato via internet tutti gli ostelli e le fattorie necessari: l'Islanda non ha molti posti dove dormire e se non si prenota per tempo si rischia di restare in strada. Quella terra era magica: il tempo dilatato a causa della magnetosfera molto più curva che da noi, il sole di notte, la quiete e la natura selvaggia e incontaminata mi hanno riempito il cuore e i sensi come poche volte nella mia vita. Per la prima volta da quando ho iniziato la mia ricerca viaggiavo in un luogo dove non ci sono megaliti o antiche rovine. Ho ritrovato l'acqua in tutte le sue manifestazioni e il forte rapporto rituale con essa che già mi aveva affascinata in Giappone. L'Islanda è ricca di acqua bollente e vapori che escono dal sottosuolo vulcanico. Quindi accanto a maestose cascate con arcobaleni negli spruzzi, lagune di iceberg che costeggiano l'autostrada, ruscelli e laghetti di acqua cristallina, ghiacciai silenziosi e argentei mari dalle spiagge nere di

lava c'è abbondanza di "campi geotermici" ovvero luoghi in cui l'acqua bolle in pozze nel terreno che sembrano calderoni, i vapori fuoriescono da ogni buco e i geysir, ovvero i getti di acqua bollente e vapori, si alzano per diversi metri ogni pochi minuti. E, meraviglia delle meraviglie, fiumi caldi scorrono sui fianchi delle montagne e i vulcani sono pieni d'acqua che forma azzurri laghetti caldi. Così il mio viaggio di pietre si è definitivamente trasformato in un viaggio d'acqua.

Pensai infatti di entrare in sintonia con questa terra d'acqua che è l'Islanda proprio andandomi a immergere, come prima cosa, nelle meravigliose acque calde della Blue Lagoon nella parte sud occidentale dell'isola vicino a Keflavik, dove sorge l'aeroporto internazionale e dove avevo pernottato in un comodo ostello all'arrivo. Ne avrei trovata un'altra esattamente dalla parte opposta dell'isola, nel nord-est: la Golden Lagoon sul lago Myvatn, altrettanto piacevole e appagante per i sensi. L'acqua calda azzurrina mi avvolgeva e portava nel mio corpo un incredibile

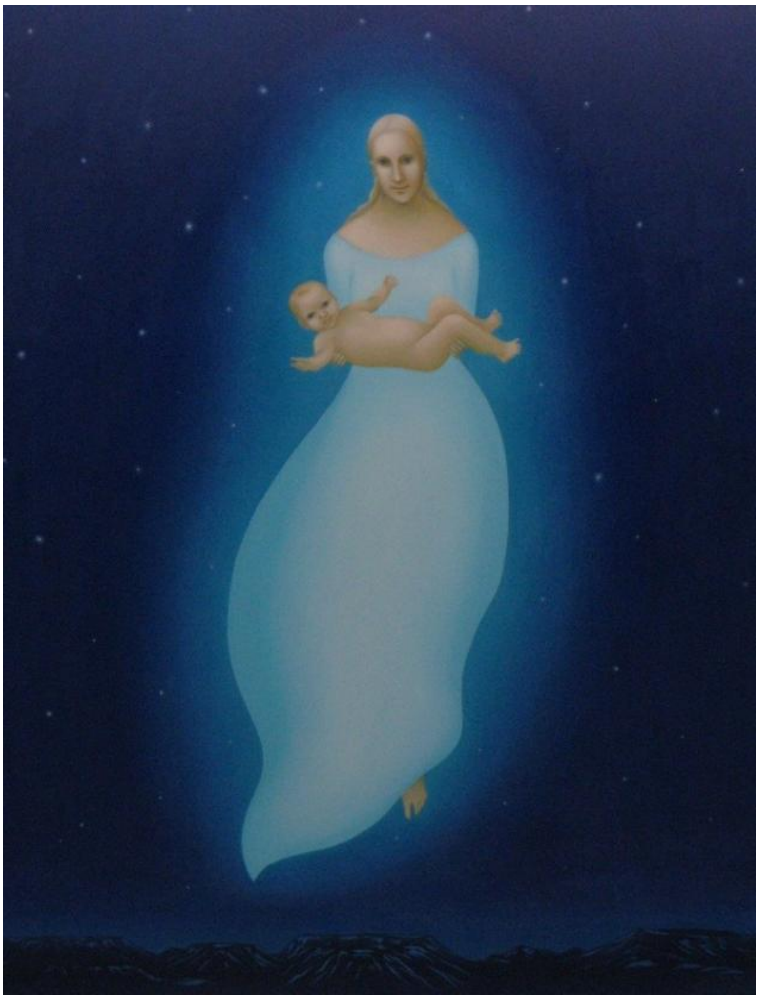
rilassamento. La laguna era enorme e c'erano angoli in cui si poteva prelevare l'argilla bianca medicamentosa da spalmare sulla pelle. Quale intenso godimento le vasche di acqua calda: come non pensare agli onsen che tanto avevo amato in Giappone. Il giorno dopo un altro fenomeno d'acqua mi aspettava: le cascate Gullfoss tra le più imponenti dell'isola (ce ne sono centinaia in Islanda ma alcune sono veramente da "alba del mondo"!).

Oltre alla enorme massa d'acqua che scorreva nel canyon, la cosa più affascinante delle cascate Gullfoss era il formarsi di arcobaleni grazie al rifrangersi della luce sugli spruzzi d'acqua. L'arcobaleno forma una specie di enorme cupola di cristallo che sembra contenere tutta l'estensione dell'acqua isolandola dall'intorno come se si trattasse di una dimensione parallela. Ebbi la sensazione che quegli arcobaleni nelle cascate fossero ponti interdimensionali nell'acqua. "L'acqua sarà il mezzo" mi era stato svelato mentre volavo verso Tokyo. Quante volte me ne ricordai durante quel viaggio. Me ne ricordai anche mentre camminavo su un sentiero di montagna insieme a mio marito Theo e a un tratto vedemmo del fumo salire dal ruscello che scorreva verso valle. Ci affrettammo a raggiungerlo e... era caldo Non potevamo non toglierci immediatamente i vestiti e sdraiarci sui sassi controcorrente lasciandoci lambire dall'acqua calda.

L'Islanda è una terra di una bellezza impossibile da descrivere. Nel giro di poche centinaia di chilometri il panorama cambia radicalmente: verdi rotonde montagne fiumiciattoli campi e pascoli lasciano in un attimo il posto alla terra nera e arida, ricoperta dalla lava fuoriscita da migliaia di eruzioni dei moltissimi vulcani, sulla quale radicano i licheni; e poi le distese di ghiaccio: lo Jökullsarlon termina con una fila di iceberg che lentamente si staccano dal ghiacciaio e camminano verso il mare. Gli iceberg sono visibili dalla strada principale dell'isola ed è possibile navigarci in mezzo (cosa che non mancammo di fare).

Ammirammo vertiginose cascate che si gettano per centinaia di metri sollevando spruzzi alti come palazzi e scintillano attraverso gli arcobaleni; fiordi verdi che si gettano nel mare artico di un blu intenso nel quale nuotano le balene, campi geotermici di fango argilloso che pulsano di vapori bollenti emettendone alti getti (i geysir). Nonostante fosse difficile resistere alla tentazione di lasciarsi distrarre dalla bellezza della natura, ricordai che scopo del viaggio era arrivare allo Snaefellsjökull e percepire qualcosa riguardo la Quinta Dimensione e la Terra Cava alla quale, secondo Jules Verne, il ghiacciaio nasconde un accesso.

E questo è quello che è successo. Dopo aver fatto il periplo dell'isola sull'unica strada asfaltata, pernottando in deliziosi ostelli di legno, godendo il contatto con l'acqua in tutte le sue forme ecco finalmente Stykkysholmur - circa 80 chilometri a nord dello Snaefells. In quel minuscolo villaggio di casette di legno colorate alla tipica maniera dei paesi freddi, una chiesetta di legno con una enorme pala d'altare raffigurante la Madre col bambino in braccio fluttuante in un cielo stellato sopra i vulcani catturò saldamente la mia attenzione.



L'immagine era, per l'inusualità dell'ambientazione e l'intensità dei colori, di un impatto sconvolgente, impossibile a descriversi. Restai a contemplarla a lungo. Sembrava una regina elfica. L'avrei ritrovata più avanti. Il giorno dopo (o era notte?) non potei resistere alla tentazione di andare all'Helgafell, la collina sacra del dio Thor, appena fuori dal paese: da lì avrei poi proseguito per lo Snaefellsjökull. Mi sedetti su quel gran panettone artificiale, appoggiai le mani alla terra e mi collegai profondamente con lo spirito della Madre. Anche in Irlanda i tumuli portano alla Terra Cava. Mi ricordai di aver letto in *"La mitologia di Tolkien"* di Ruth S. Noel: "nella mitologia irlandese, la costruzione dei tumuli era attribuita ai Sidhe, agli Elfi. Si riteneva che i mortali potessero raggiungere terre fatate immortali passando attraverso la bocca di un tumulo. Tali tumuli erano le "colline cave" della leggenda

all’interno delle quali si potevano udire i morti oppure i Sidhe... A causa della fragile barriera tra il mondo reale e l’oltremondo che si credeva esistesse presso i tumuli, Re e Profeti vi incontravano potenze soprannaturali oppure facevano stranissime esperienze”. Theo ed io ripartimmo, costeggiando con l’auto i meravigliosi fiordi e lagune azzurre straripanti di uccelli di ogni specie e, dopo mezza giornata di viaggio circa e molte soste per goderci il panorama, finalmente giungemmo in vista del ghiacciaio-vulcano del romanzo di Verne.

Andammo a fare il check in nell’unico ostello con tetto in torba. Subito dopo uscimmo per andare in esplorazione di quella che è considerata la montagna sacra dell’Islanda. Arrivammo ai piedi dello Snaefells
e scoprimmo che l’unico modo per salire era accodandoci a un gruppo di motoslitte. Infatti la presenza di crepacci rendeva pericolosa la salita a piedi fuori dalla pista tracciata e non ci sarebbe stato accordato il permesso di salire da soli. Così, sebbene non mi piacesse questa modalità così turistica, lì per lì accettai poiché sembrava non ci fosse altra scelta.

Mio marito guidava la motoslitta assegnataci. Naturalmente la consapevolezza di essere sulla montagna sacra, uno dei luoghi di contatto rendeva la salita magica momento dopo momento. Mi aspettavo di vedere da un momento all’altro uscire elfi e gnomi dalle buche. Ma non fu così. Rimase solo una emozionante salita tra i ghiacci con un panorama stupendo. Dalla cima dello Snaefellsjökull si vedeva il mare... pochi chilometri sotto. Lassù, dopo essermi riempita gli occhi di tanta bellezza, cercai di collegarmi con l’energia della montagna, considerata sacra dagli stessi islandesi. Ma per quanto mi sforzassi non percepii nulla. La bocca del vulcano, oggi inattivo, era coperta di neve e noi ci stavamo sopra.

sono riconoscibile a destra per via della solita giacca vento arancione che ormai da un quindicennio mi accompagna nei viaggi - Cercavo, con gli occhi chiusi, di collegarmi alla Terra Cava ignorando le chiacchiere e le risate del resto del gruppo. Ma la Voce interiore mi disse:

- sai bene che l'ingresso non è mai dall'alto. La via è sempre sotto, come per le piramidi…

Scendemmo senza che io avessi potuto percepire nulla. La sera cenammo in un ristorante biologico a Hellnar, proprio ai piedi del ghiacciaio. Notai che curiosamente c'era un angolo del ristorante completamente dedicato alla Madonna, con statuine e immagini attaccate al muro. Sembrava molto poco islandese. Ci eravamo abituati ai nani e ai trolls. Registrai l'informazione in un angolo del cervello.
In luglio la particolarità delle terre così vicine al polo nord è quella che non tramonta mai il sole. Alle tre di notte il sole splende come alle tre del pomeriggio. E la conseguenza è che non si sente mai il bisogno di dormire. Dopo cena, verso le 22,30 uscimmo dal ristorante. C'era ancora il sole e non avevamo voglia di andare a dormire nell'ostello davanti al quale c'era un memoriale al famosissimo romanzo di Jules Verne

Decidemmo di fare una corsa in auto. Ne avevamo una a nolo. Per poter vedere i deserti lavici e i laghi bollenti dell'interno, la cosiddetta "caldera dell'Askjia", fu necessario un fuoristrada: i pullman non vi transitavano e non vi erano strade ma solo piste battute in mezzo alla lava. Quella sera eravamo in auto da pochi minuti quando si presentò ai nostri occhi uno spettacolo strano e magico. Sulla spiaggia vedemmo due faraglioni di lava di dimensioni enormi che, come due pilastri, si stagliavano a poca distanza dal faro

Il faro era microscopico vicino a loro: dovevano essere altissimi. Lasciammo l'auto e ci avvicinammo a piedi. Ma le distanze erano ingannevoli, infatti camminammo per buoni quaranta minuti prima di avvicinarci a quei due giganti di pietra. E più camminavamo più ci rendevamo conto che erano davvero altissimi, come grattacieli. Scoprimmo poi che il loro nome è Londrangar. Quando ci trovammo in mezzo ai due pilastri la sensazione di magia che mi pervase era inequivocabilmente quella che sento nei siti sacri, nei luoghi di comunicazione interdimensionale. Quel luogo era un portale.

I due megaliti nell'acqua riprendono il simbolismo delle due colonne attraverso le quali si accede al tempio, cioè allo spazio sacro. Avevo sperimentato la stessa energia:
1-a Les Deux Jumeaux di Hendaye, nei Paesi Baschi francesi, dove nel golfo di Biscaglia due monoliti gemelli creano un portale davanti al misterioso castello di Abbadia ricco di riferimenti esoterici tra cui una grande tela della Gerusalemme Celeste
2-alla Pietra Porta sul monte Amiata, creata da due enormi monoliti che si fronteggiano all'interno della faggeta, creando il passaggio tra le due colonne e materializzando l'energia del portale. Le due rocce coperte di muschio si ergono come guardiani a destra e a sinistra del sentiero, grandi come edifici di due piani.
3-sull'isola Skellig Michael, di fronte all'Irlanda nell'oceano Atlantico; poco prima di arrivare sulla vetta dell'isola c'è un punto in cui due pareti di roccia si fronteggiano creando una finestra sull'oceano e il portale tra le due colonne.

Spesso ho riscontrato che la natura stessa crea portali su altre dimensioni collocando, attraverso esplosioni vulcaniche o altri sistemi, due enormi megaliti i quali formano proprio il passaggio tra le due colonne che immette nello spazio sacro. Il passaggio tra le due colonne o tra i due megaliti opposti è la rappresentazione tridimensionale nel nostro piano di esistenza della via di transito da e per la dualità manifestata. Ecco perché quasi sempre gli spazi sacri sono aperti dalle due colonne (come i templi massonici), dalle due torri/campanili (come le cattedrali e i templi egizi) o dai due megaliti nella natura selvaggia.

Come arrivai tra i due enormi megaliti di Londrangar, mi posi esattamente al centro dei due faraglioni e mi girai con le spalle al mare. Il cuore mi diede un balzo nel petto: lo Snaefellsjökull era esattamente al centro della traiettoria della mia visuale. Praticamente incorniciato dai due pilastri e esattamente di fronte a me a pochi chilometri di distanza. La Voce interiore mi disse che quello era il Portale d'accesso alla montagna e io mi ricordai le porte Torii che avevo visto in Giappone: i portali di legno che dall'acqua conducono gli spiriti della montagna dentro ai templi. Entrai istantaneamente in meditazione profonda. La discesa verso lo stato di coscienza alterato fu immediata.

Il luogo emanava un'energia fortissima. Dopo qualche istante visualizzai uscire dal mare una gigantesca figura femminile vestita di azzurro, con capelli biondi e un bimbo in braccio. La stessa che tanto mi aveva colpita nella pala d'altare della chiesetta di Stykkysholmur. La giovane bionda mi baciò e accarezzò i miei capelli e mi disse che il bambino è il nostro cervello femminile nella pancia e che ognuno di noi deve "partorirlo" ovvero collegarsi alle sue facoltà più potenti trasferendo le funzioni creative dalla testa all'intestino. Verso luna di notte decidemmo di tornare. Era ancora chiaro come si vede nella foto. Sulla via del ritorno verso l'auto parcheggiata sul bordo della strada, incrociammo una fila di donne vestite di bianco e con fiori in mano che, a quell'ora di notte, si dirigevano al Londrangar per celebrare qualche rito. Ci riconoscemmo e salutammo con gli occhi.

Il giorno dopo mi capitò in mano una brochure di quella parte dell'Islanda. C'era scritto che in quella zona si erano verificate apparizioni … della "Madonna". Ecco svelato il mistero delle statuine nel ristorante. Il popolo islandese mi sembrava decisamente laico, anzi più propenso a credere al Piccolo Popolo che alle dottrine cattoliche. Nelle coloratissime chiesette di legno non ho quasi mai trovato immagini della crocefissione. In quel luogo così al nord dell'Europa, così vicino al circolo polare da poterlo quasi toccare, la figura della Madre sembrava quasi più quella di una regina delle fate, priva di tutti gli ornamenti della classica iconografia cattolica. Era una semplice fanciulla bionda, senza velo, con un ancor più semplice abito turchino. Compresi: tra i giganteschi pilastri di lava di Londrangar l'essenza della femminilità era venuta a farci visita. Avevo chiesto un collegamento alla Quinta Dimensione ed ero stata esaudita. Naturalmente non come né dove mi aspettavo io, come al solito. Il nostro viaggio terminò cinque giorni dopo. Riconsegnammo l'auto

all’aeroporto internazionale di Keflavik e riprendemmo l’aereo. Tornata in Italia scrissi una e-mail a Gudrun, titolare del ristorante di Hellnar dove avevamo cenato la sera dell’incontro con i faraglioni e con la fanciulla vestita di azzurro che usciva dal mare. Avevo percepito che anche lei era una ricercatrice dello spirito. Le raccontai del nostro “incontro” e le chiesi un commento. Mi rispose che sono molti i gruppi mistici, islandesi e stranieri, che si recano allo Snaefellsjökull per collegarsi alla realtà della Terra Cava la quale per molti non è affatto un mito o un’invenzione. Mi disse anche che sotto allo Snaefells si incontrano due linee di energia tellurica, una collegata alle piramidi dello Yucatan e l’altra alle piramidi di Gizah. Alcuni geologi islandesi – aggiunse - definiscono Londrangar il vero accesso al cuore della terra.

(CC Devana 2016. Fonti: libri di Devana “Gra(d)al il segreto della torre” Nexus ed. 2006; “La via degli immortali” Melchisedek ed. 2008; “Il ponte tra i mondi” Melchisedek ed. 2009; “La quinta dimensione” ebook auto editato. Si veda anche il mio clip-documentario AQUALITHOS II sul mio canale youtube devanavision)